

*Mosty Mostite*  
**Studi in onore di  
Marcello Garzaniti**

*a cura di*

Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro,  
Francesca Romoli

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

– 34 –

DIRETTORE RESPONSABILE

Laura Salmon (*Università di Genova*)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

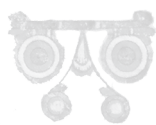
Maria Bidovec (*Università di Udine*)

REDAZIONE

Rosanna Benacchio (*Università di Padova*)  
Maria Cristina Bragone (*Università di Pavia*)  
Andrea Ceccherelli (*Università di Bologna*)  
Giuseppe Dell'Agata (*Università di Pisa*)  
Francesca Romoli (*Università di Pisa*)  
Laura Rossi (*Università di Milano*)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Maria Di Salvo (*Università di Milano*)  
Alexander Etkind (*European University Institute*)  
Lazar Fleishman (*Stanford University*)  
Marcello Garzaniti (*Università di Firenze*)  
Lucyna Gebert (*Università di Roma "La Sapienza"*)  
Harvey Goldblatt (*Yale University*)  
Mark Lipoveckij (*University of Colorado-Boulder*)  
Jordan Ljuckanov (*Balgarska Akademija na Naukite*)  
Roland Marti (*Universität des Saarlandes*)  
Michael Moser (*Universität Wien*)  
Ivo Pospíšil (*Masarykova univerzita*)  
Krassimir Stantchev (*Università Roma Tre*)



# *Mosty mostite*

Studi in onore di Marcello Garzaniti

a cura di  
Alberto Alberti  
Maria Chiara Ferro  
Francesca Romoli

Firenze University Press  
2016

Mosty mostite : studi in onore di Marcello Garaniti / a cura di Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, Francesca Romoli.–  
Firenze : Firenze University Press, 2016.  
(Biblioteca di Studi slavistici ; 34)

<http://digital.casalini.it/9788864534572>

ISBN 978-88-6453-457-2 (online)

ISBN 978-88-6453-456-5 (print)

La collana *Biblioteca di Studi Slavistici*, (<<http://www.fupress.com/COLLANE/biblioteca-di-studi-slavistici/47>>), fondata per iniziativa dell'Associazione Italiana degli Slavisti, opera in sinergia con la rivista *Studi Slavistici* (<<http://fupress.com/riviste/studi-slavistici/17>>).

Editing e progetto grafico: Alberto Alberti.

Questo volume è stato pubblicato grazie ai contributi del dipartimento di Lingue Letterature e Culture Moderne (LILEC) dell'Università di Bologna, del dipartimento di Lingue Letterature e Culture Moderne dell'Università di Chieti-Pescara e del dipartimento di Filologia Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa



In copertina: 'm' iniziale glagolitica tratta dal *Vangelo di Assemani* (Biblioteca Vaticana, Cod. Slav. 3, fesk, XI sec., f. 112v).

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>)

CC 2016 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*Printed in Italy*

## INDICE

<i>Premessa dei Curatori</i>	11
<i>Tabula Gratulatoria</i>	17

ЛЮБОПЫТСТВОВАТИ ѿ ко́емждо подро́бнѣ , по́вѣсти сочини́телю досто́итъ  
*Gli slavi e la storia*

J.A. Álvarez-Pedrosa	Algunas reflexiones sobre el proceso de cristianización de los eslavos	21
С. Николова	Вклад болгарских славян и болгарского государства в создание и первоначальное распространение славянской письменности	31
L. Pubblici	Note circa la presenza occidentale sulla costa orientale del Mar Nero (secoli XIII e XIV)	53
M.C. Ferro	La reclusione volontaria nelle terre slavo-orientali. Approccio al problema e spunti di riflessione	67
M. Piacentini	Un'eco del terremoto del 1456 nell'Appennino centro-meridionale sui confini della Slavia orientale. L'epistola di Teofil Dederkin al Gran Principe di Moscovia Basilio II	83
S. Toscano	Il primo zar russo e le città vinte nelle fonti del XVI e XVII secolo	103

ѿ не мо́жетъ разори́тиса писа́нїе  
*Gli slavi e la scrittura*

J. Ostapczuk	Czy cerkiewnosłowiańskie ewangeliarze krótkie były kopiowane z pełnych?	119
--------------	---	-----

A. Alberti	Il Vangelo di Mstislav e la tradizione testuale dei vangeli slavi	135
P. Gonneau	Le vent dans les textes scripturaires en slavon oriental	155
F. Romoli	Le citazioni bibliche nel <i>Poučenie v nedelju syropustnuju</i> . Liturgia, tradizione patristica e memoria collettiva	167
D. Speranzi	Massimo il Greco a San Marco. Un nuovo manoscritto	191

ИМЕНЕМЪ МОИМЪ ВЪСЫ ИЖДЕНЪТЪ : ЯЗЫКИ ВОЗГЛЮТЪ НОВЫ  
*Gli slavi e le lingue*

J.I. Bjørnflaten	Transformation of the Past Active Participles in Northwest Russian	207
A. Trovesi	La famiglia di parole da base [ <i>bog</i> ] ‘dio’ nelle lingue slave (con particolare riguardo alle esclamazioni)	217
M. Perotto	Realtà sociolinguistiche a confronto: Alto Adige e Tatarstan. Aspetti di politica linguistica e pianificazione educativa	229
G. Brogi Bercoff	Identificazione fra lingua e nazione. Un’idea solo romantica?	241
G. Siedina	Cucina russa e lessico italiano. Il caso di ‘Insalata russa’	251

ТВОРИТИ КНИГИ МНОГИ НЪСТЬ КОНЬЦА...  
*Gli slavi e le lettere*

C. Pieralli	Residui mitici nella cosmografia dell’epica cantata. L’immagine del fiume nei soggetti bylinici	265
G. Moracci	La descrizione di Firenze nelle memorie di viaggio di P. A. Tolstoj (1697-1699)	277
M. Bidovec	Janez Svetokriški e gli animali. Per un’introduzione al ‘bestiario’ del <i>Sacrum Promptuarium</i>	291

P. Lazarević Di Giacomo	“In Pinta studiorum essentia quinta”. The Wine-Drinking and Wine-Making Culture of Illyrian Literary Men in the 18 <sup>th</sup> Century	307
R. De Giorgi	“Ogni cosa è dentro di te”. Lev Tolstoj e Vasilij Sjutaev	325
S. Garzonio	“Siamo due, siamo soli”. Jurgis Baltrušajtis scrive a Giovanni Papini	339
G. Imposti	Il palindromo in Velimir Chlebnikov: “specchio del suono”	349
R. Morabito	Miloš Crnjanski da <i>Sumatra</i> a <i>Serbia</i>	361
R. Giuliani	“Si scrive ‘guerra’, ma si chiama rivoluzione...” Un’eco russa della Grande Guerra: Leonid Andreev	373
Л. Сальмон	‘Русский писатель’ ходит по ‘Марине’. Шолом-Алейхем в Перви	387
D. Possamai	Divagazioni attorno al <i>roseau pensant</i> pascaliano. <i>The Thinking Reed</i> di Rebecca West e <i>Mysljaščij trostnik</i> di Nina Berberova	403

...и оу́чѣніе мно́гоѡ трѣдѣ плѣти  
*Gli slavi e la ricerca*

R. Caldarelli	In margine alle ricerche di Evel Gasparini. Cultura, lingua e relazioni interetniche	415
М.А. Робинсон, Л.И. Сазонова	Судьба проекта <i>Энциклопедия славянской филологии</i> в 1920-е годы (по архивным источникам)	427

ΔΔΑΝΙΕ ЧЕЛОВѢКА РАСПРОСТРАНѢЕТЪ ЕГО  
*Un omaggio*

М.М. Ferraccioli, G. Giraud	Ἅγιοι Μαρκέλλοι – Sancti Marcelli – святые маркеллы	451
<i>Bibliografia di Marcello Garzaniti (1985-2015) a cura di C. Pieralli</i>		469
<i>Profilo degli autori</i>		487



# Janez Svetokriški e gli animali. Per un'introduzione al 'bestiario' del *Sacrum Promptuarium*

Maria Bidovec

Il predicatore cappuccino Janez Svetokriški (Joannes a Santa Cruce), al secolo Tobia Lionelli (1647-1714) è senz'altro il principale autore della tarda Controriforma slovena e anche, tra coloro che scrivono prevalentemente nell'idioma slavo locale, della Carniola secentesca *tout court*. I cinque volumi delle sue omelie, stampati con il titolo di *Sacrum Promptuarium* (SP) tra il 1691 e il 1707, sono da considerarsi una pietra miliare dello *slovstvo* sloveno, in cui il Barocco "si dipana con tutta la sua ampiezza d'argomenti, d'immagini e di stile" (Bonazza 1996: 84).

Più che prosatore, Svetokriški era evidentemente oratore, ma motivi di opportunità lo spinsero a mettere per iscritto le sue prediche, come spiega egli stesso (SP: *Introduzione* ["Ad benevolum lectorem..."]). Si tratta di un materiale estremamente vasto, poco meno di tremila pagine in ottavo, che ha iniziato a divenire oggetto di studi più sistematici soprattutto in seguito a tre operazioni editoriali che lo hanno reso molto più accessibile<sup>1</sup>.

Se la ricerca linguistica relativa a SP è già piuttosto esaustiva<sup>2</sup>, rimangono ancora aperte numerose questioni relative alle sue fonti, modelli, letture, nonché alla sua collocazione nella storia culturale slovena (cf. Turk 2000).

Come è ovvio, Svetokriški non è autore originale, né aspira ad esserlo. A renderlo interessante anche per la storia letteraria soprattutto gli "elementi di novellistica aneddotica" (Pogačnik 1998: 145) che egli crea maneggiando le sue fonti – quali che esse siano – in maniera relativamente libera e creativa, nonché aggiungendo qua e là del suo. In linea con l'epoca e la tipologia testuale, i richiami ad altre opere sono innumerevoli. Al di là della Sacra Scrittura, che è – come è naturale – il testo di gran lunga più citato dell'intero *Promptuarium*<sup>3</sup>,

---

<sup>1</sup> Nel 1998 è uscito il facsimile dell'intero *Sacrum Promptuarium*, nel 2000 gli atti del convegno a lui dedicato l'anno precedente; nel 2006, infine, lo *Slovar jezika Janeza Svetokriškega* dell'etimologo Marko Snoj. Sugli autori che si sono occupati di SK in passato – tra cui J. Koruza e M. Rupel – cf. Škafar 2000: 376, Turk 2000.

<sup>2</sup> Cf. tra gli altri Merše 2000, Orel 2000, Toporišič 2000. Per struttura e stile delle sue omelie cf. per esempio Križman 2000, Pogačnik 2000, Rakar 2000, Snoj 2000; di motivi, ricezione e altri elementi (para)letterari hanno scritto Rakar 2000 e Stanonik 2000; del suo rapporto con il latino Gantar 2000. In Kranjec 2000a-b un'esaustiva bibliografia, nonché l'intero elenco delle omelie.

<sup>3</sup> Cf. Gantar 2000: 120.

molti sono gli autori espressamente menzionati, ma anche i richiami a letture non specificate<sup>4</sup>. Da non sottovalutare nemmeno la tradizione orale<sup>5</sup>.

Qual'è la presenza degli animali di SP? Dal fortunatissimo *Physiologus* in poi, i cosiddetti 'bestiari'<sup>6</sup> hanno una funzione considerevole nella creazione dell'immaginario occidentale. Nel medioevo e nel primo rinascimento infatti – della cui cultura è intriso il nostro cappuccino – si sente “la necessità di raccontare di nuovo [...] il mito biblico della *Genesi*. Il bestiario è, perciò, il nuovo libro della creazione, in una interessante sinergia tra parola e pittura” (Spila 2012: X). Da sempre le bestie hanno un ruolo fondamentale non solo nella vita pratica dell'uomo, ma anche nella sua affabulazione, nella creazione di allegorie e simbologie dotte. Ma se nel nostro immaginario di oggi ci sono soprattutto autori come Esopo e Fedro, La Fontaine e Leon Battista Alberti, o Perrault, contemporaneo di Svetokriški, nei bestiari medioevali troviamo, parzialmente intrecciato con questo, un filone diverso, che parte da Aristotele e Plinio il vecchio e continua con autori, generalmente uomini di chiesa, all'epoca estremamente popolari ma oggi non così noti come Isidoro di Siviglia, Solino e altri.

In questo breve studio potrò appena accennare alla vastissima tematica 'animale'<sup>7</sup> presente in SP. Anche volendo tralasciare le creature fantastiche<sup>8</sup>, gli animali menzionati sono infatti più di cento. Nell'elenco in appendice ap-

<sup>4</sup> Le citazioni presenti nel testo – coerentemente con la loro funzione – sono in gran parte tratte dalla Sacra Scrittura, dai Padri della Chiesa e da altre letture che facevano parte del canone omiletico del tempo. Quasi sempre sono o tradotte o – ancora più spesso – parafrasate. Dopo Seneca, presenza scontata in quanto si tratta del più 'cristiano' degli autori dell'antichità classica, l'autore latino più citato è Ovidio (Gantar 2000: 120), molto spesso presente anche quando non espressamente nominato. Il vigoroso cappuccino, che evidentemente, nello spirito dell'epoca, ne sentiva tutta la fascinazione, più di una volta polemizza con le creazioni fantasiose delle *Metamorfosi* e dell'*Ars amandi*, il che non gli impedisce di attingervi a piene mani.

<sup>5</sup> Allo stato attuale delle cose, non siamo per esempio in grado di dire se e in quale misura i motivi 'boccacceschi' riscontrabili in SP siano di origine colta, libresco o 'popolare', orale. Come è noto, molte delle novelle del *Decameron* avevano origini ben più antiche. Il problema è complicato dalla mancanza di uno studio esaustivo sulla ricezione di Boccaccio in Slovenia (cf. Pogačnik 1998: 146, Stanonik 2000: 367).

<sup>6</sup> Come è noto, si tratta di un particolare genere di libro cui già prima del Mille viene dato il nome di *Bestiarium*. “Dietro un'apparente unità – l'animale è sempre al centro del discorso – si nasconde, di fatto, una nutrita varietà di argomentazioni e classificazioni, tanto più che con il passare dei secoli e dei decenni nuove fonti e nuovi sviluppi si aggiungono alle compilazioni più antiche” (Pastoureau 2012: 24). Grande anche lo spazio riservato alle bestie nelle enciclopedie medioevali, come il *Liber de natura rerum* (1228 e 1244) del dominicano Tommaso di Cantimpré.

<sup>7</sup> Il materiale visionato è tratto prevalentemente dal I e V libro di SP, ma occasionalmente vengono presi in considerazione i rimanenti tre libri. Vorrei qui ringraziare il prof. dr. Marko Snoj per avermi gentilmente e generosamente messo a disposizione il suo materiale digitale.

<sup>8</sup> Che però sono a pieno titolo presenti nei bestiari; nella tabella finale sono contrassegnate da un asterisco.

paiono in ordine alfabetico, seguendo il nome con cui sono riportati nel *Sacrum Promptuarium*<sup>9</sup>.

Qui di seguito mi limiterò a qualche osservazione su alcune delle occorrenze più interessanti riguardo ai “quadrupedi selvatici e domestici”, così come indicati comunemente dai bestiari<sup>10</sup>.

Il leone, che già a partire dal XII secolo si fregia del titolo di “re” (Pastoureau 2012: 57), è molto presente anche in SP. Frequentemente ha l’attributo di *neusmileni* (spietato), e ancora più spesso quello di *serčni* (coraggioso). Oltre a numerose occorrenze bibliche, notevole il fatto che nella ripresa di un notissimo aneddoto latino – l’episodio di Androclo e della gratitudine del leone, narrato da Aulo Gellio – Svetokriški chiami lo schiavo “Andronicus”, segno forse che sta citando a memoria, ricordando un nome che ha assonanza col primo e che è a sua volta quello di un noto poeta (SP, I/1: 175-176)<sup>11</sup>.

Altrettanto curiosa l’‘attualizzazione’ del motivo del leone in un altro episodio. Il predicatore si sta rivolgendo ad alcuni mariti insoddisfatti delle loro mogli. Ciascuno di essi si lamenta che la propria moglie non sarebbe nata dalla costola di Adamo, ma da quella di un determinato animale che incarna il deplorato vizio della consorte<sup>12</sup>. Quello che ha la ‘moglie leone’ così si esprime: “E un altro dice: mia moglie mi sembra esser saltata fuori da un leone, perché batte continuamente tutti, picchia i bambini e i servi, con la bocca sbrana i vicini e i lontani, non lascia in pace né i poveri né i ricchi” (SP, V: 61-62)<sup>13</sup>.

Nella traduzione di un passo di Filone l’Ebreo in cui si parla genericamente, a proposito di strade pericolose, di *ferae* che li infesterebbero, Svetokriški esplicita “leoni e orsi” (SP, V: 490)<sup>14</sup>.

A differenza dell’esotico leone, molto presente nell’intero immaginario dell’Occidente anche grazie alle diffusissime rappresentazioni iconografiche, l’orso era un pericolo ben reale, nella Carniola del Seicento. Spodestato nella ‘gerarchia’ proprio dal leone – che meglio si prestava alla simbologia cristiana medioevale, per la quale l’orso era più inquietante, forse per il suo aspetto antropomorfo legato alla capacità di assumere la posizione eretta (Pastoureau 2012: 65sgg.) – il plantigrado generalmente è malvisto. In SP è molto presente ma non particolarmente negativo. Su di lui troviamo una commistione di aneddoti molto diffusi, come quello dell’orsa – ottima madre – che leccerebbe i propri piccoli per far loro assumere l’aspetto di orsacchiotti (riparando così al male fatto nell’averli partoriti troppo precocemente) (SP, I/2: 160) con elementi dalla

<sup>9</sup> La grafia, normalizzata, è quella adottata dal lemmario di SJS. Accanto sono riportati il termine sloveno attuale corrispondente (se noto) e la traduzione italiana. Tutte le traduzioni italiane di termini sloveni sono mie (MB).

<sup>10</sup> Per i bestiari, il mio principale testo di riferimento è Pastoureau 2012.

<sup>11</sup> Non è affatto infrequente che Svetokriški scriva un nome per un altro.

<sup>12</sup> Gli altri sono il cane, l’asino, il pavone e la volpe.

<sup>13</sup> “En drugj pravi moja shena pak menem, de je is eniga Leva skozhila, fakaj vse skufi bye, inu tepe otroke, inu posle, terga s’fvojmi vftmi blishne, inu dalne, fmeram nepuflj vbogete”.

<sup>14</sup> “[...] kir levi, medvedi, inu Rasbojniki prebivaio [...]”.

connotazione più realistica derivanti dalla conoscenza diretta dell'animale, che in quell'epoca in Europa centrale faceva parte del quotidiano.

Anche al cervo è dedicato ampio spazio. Molto citato nella Bibbia, è una delle prede preferite dei cacciatori di tutti i tempi – il che trova riscontro anche nei bestiari (Pastoureau 2012: 72) – ma compare altresì più volte nelle *Metamorfosi* di Ovidio. Proprio l'esempio del cervo ci aiuta a capire il rapporto ambivalente di Svetokriški con l'autore latino. In un'omelia è detto che in seguito al peccato di Adamo ed Eva gli animali del Paradiso Terrestre sono divenuti aggressivi (si citano leone, lupo, serpente, cane, orso, bue, cavallo e uccelli) (SP, I/2: 16-17)<sup>15</sup>, riportando subito dopo, parafrasato in sloveno, il noto episodio ovidiano di Diana e Atteone (*Metamorfosi*, III: 138-252), introdotto da uno 'stacco' – “Ma da dove proviene ciò, che gli animali, che erano stati creati mansueti, così rapidamente divennero terribili e nocivi? Fermatevi qui, e passiamo ai poeti”<sup>16</sup> – e seguito dalle parole: “Ora torniamo ad Adamo ed Eva, che [...]”<sup>17</sup>.

L'atteggiamento polemico di Svetokriški nei confronti dei *Poeti*, chiamati proprio così, con prestito italiano, e senza ulteriori specificazioni, non impedisce che i riferimenti a loro siano piuttosto numerosi<sup>18</sup>:

Tacet ora voi poeti, perché noi non vogliamo più ascoltare le vostre fandonie, e cioè che i vostri dei abbiano trasformato lacrime in pietre preziose, capelli in serpenti, sangue in rose, barche in stelle, donne in alberi, contadini in rane, cacciatori in cervi, giovani in galli, signorine in pesci, denti in soldati, queste sono solo fandonie, e per questo non le vogliamo sentire. Ma volentieri ascolteremo i veri prodigi della grazia dello Spirito Santo (SP, I/1: 88)<sup>19</sup>.

Il cinghiale è poco citato in SP, dove è reso con “maiale selvatico” (*divji prašič*). Del resto anche nei bestiari è generalmente assimilato al porco, animale dalla forte connotazione negativa in tutto il Medioevo. La bestia “che guarda verso il basso” (Pastoureau 2012: 74) non è neanche molto presente nelle omelie del frate carniolano, che probabilmente considerava questo animale, un

<sup>15</sup> Tali particolari sono peraltro assenti dal racconto canonico della *Genesis*. Svetokriški cita Crisostomo, che nel testo latino riportato si riferisce però genericamente ad animali che erano in origine mansueti e in seguito al peccato si rivoltano contro Adamo.

<sup>16</sup> “Od Kot tu pride de te shivali Katere so ble Krotke stvarjene, taku hitru fo grosovitne, inu shkodlive ratala? stonovite fe tukai, jnu K'Poetam pojmo”.

<sup>17</sup> “Sdej obermimo fe K'Adamu, inu K'Eui [...]”.

<sup>18</sup> Nel solo Libro I ve ne sono 12, e tutti introducono qualche racconto mitologico, spesso tratto da Ovidio ma anche da altri autori classici.

<sup>19</sup> “Molzहितe sdaj vy Poeti, sakaj my n'hozhemo vezh poshlushat valhe fable, de namrezh valhi Boguvi fo preobernili folse v'shlahatne kamene, lafsy v'kazhe, kry v'gartroshe, zholne v' fvejsde, shene v'drevje, kmete v'shabe, Iagre v'Ielene, Mladenizhe v'peteline, Gospodizhne v'Ribe, Sobe v'fholnerje, te fo li fable satorai my yh n'hozhemo poshlushat. Ampak volnu bomò pushlushali te rifnizhna zhudelfsa gnade S. Duha”. Significativo il fatto che questo 'sfogo' – che in base al contenuto si riferisce certamente proprio alle vituperate ma anche 'controvoglia amatissime' *Metamorfosi* – si trovi proprio all'inizio dell'omelia per la Pentecoste, la festa dello Spirito Santo.

pilastro per l'economia domestica dell'intera Europa centrale, troppo utile e familiare per poterne parlare decisamente male.

Uno degli animali selvatici che più hanno colpito l'immaginario collettivo europeo di tutti i tempi – si trova proverbialmente *in fabula* – trova spazio anche in SP, dove però la sua classica negatività appare mitigata. A parte il già citato episodio della ribellione degli animali ad Adamo ed Eva “e il lupo [iniziò] a ululare [contro di loro]”, la sua crudeltà viene in genere come giustificata. In un passo si dice per esempio: “se viene il lupo e vi sbrana le bestie [...] perché vi adirate e [lo] maledite? Volete forse che non obbedisca[no] a Dio?” (SP, V: 332)<sup>20</sup>. Un aneddoto che l'autore riferisce aver ripreso dal cardinal Bellarmino narra invece del patto tra un pastore e un lupo. Quest'ultimo fa una brutta figura, come sempre in questo tipo di apologhi: è infatti ingannatore (non si attiene al patto), crudele e violento (sbrana il bestiame, pur essendosi solennemente impegnato a non farlo) e infine anche poco avveduto, per cui fa una brutta fine (viene ucciso dal pastore che si ritiene autorizzato a rompere anch'egli il patto che non era stato il primo a infrangere). Degno di nota il fatto che il lungo racconto (oltre duemila caratteri) serve semplicemente da *exemplum* ai peccatori e peccatrici “che durante le Sante Feste hanno fatto pace con Dio e promesso al confessore che non infrangeranno più i comandamenti divini, ma appena trovano una qualche occasione di nuovo ripetono i propri peccati” (SP, V: 279-280)<sup>21</sup>.

Piuttosto curioso è l'aneddoto relativo a una scimmia (*afinja*)<sup>22</sup>. Nell'omelia per il quinto venerdì di quaresima – in un giorno quindi tutt'altro che ameno per la liturgia cattolica – leggiamo una storia che è interessante sotto diversi aspetti. Ne riportiamo qui perciò i passi più salienti:

Certamente è buffo quanto scrive Guinisius, che in terra italiana, nella città di Arezzo, il famoso Burlamacchi dipinse un bel quadro in una chiesa [...], pensando di conseguire fama imperitura, e dopo aver già dipinto metà del quadro, viene un mattino in chiesa e trova quel bel dipinto tutto imbrattato e rovinato [...] allora preparano i fucili pensando che gli avrebbero [al colpevole] sparato: Ma dopo vedono la scimmia del vescovo prendere il pennello, intingerlo nel colore e iniziare e impiastriacciare (SP, II: 405)<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> “[...] pride vuouk vam restarga shivino [...] bugaio Svojga ftvarnika, sakaj te-dai fe jefite, inu kaunete taifte? kaj hozhete, de bi Bogu nebile pokorne?”.

<sup>21</sup> “[...] katiri fo myr s' Bugam te fvete Prasnike sturili, Spovedniku oblubili de n' hozheo vezh sapuvidi Boshje prelomit, ali kakor perloshnoft najdeio spet nyh grehe ponove:” Le feste cui si allude sono quelle pasquali. L'omelia era infatti prevista per la domenica *in Albis*.

<sup>22</sup> Ted. *Affe*, sln. attuale *opica*. La lingua di SP – che peraltro non si discosta molto da quella, fortemente germanizzata, di Trubar (cf. Merše 2000) – è sì assolutamente rigurgitante di prestiti (oltre che di calchi) dal tedesco, ma tale fenomeno non si estende ai nomi di animali, che sono prevalentemente slavi. I prestiti latini e (e in minor misura) italiani, comunque non numerosi né per gli zoonimi né in generale, sono qui eccezionalmente più numerosi di quelli tedeschi.

<sup>23</sup> “Smeshnu je guishnu tu kâr pilhe Gvinifius, de v' lashki defheli v' tem mefti Arezzo ta imenitni Burlamacchi je malal en lep peld v'zerkui [...], meneozh eno vez-

Non è ben certo chi sia “Guisinius”<sup>24</sup>. E non salterebbe subito all’occhio neanche il cognome “Burlamacchi”<sup>25</sup> se non fosse che l’aneddoto della ‘scimmia del vescovo’, precedente di vari secoli, è noto: ripreso da vari autori, probabilmente circolava anche al tempo di Svetokriški. La scimmietta della storia, animale da compagnia di un prelato, per imitare il valente pittore che aveva visto lavorare di giorno al quadro commissionato dal suo padrone, per varie notti a suo modo ‘lavora’ anche lei alla tela che l’artista stava eseguendo, rovinandogli l’opera. Dopo varie congetture sul possibile autore del sabotaggio, un mattino la bestiola viene colta sul fatto, suscitando l’ilarità dei presenti. La storiella, riportata dal Vasari nelle sue celeberrime *Vitae*, dove a sua volta rimanda alle novelle di Franco Sacchetti<sup>26</sup>, si riferisce in realtà al pittore detto Buffalmacco, protagonista nel Trecento di una quantità innumerevole di aneddoti, diversi dei quali vengono ripresi anche da Boccaccio. Abbiamo quindi di nuovo un nome modificato forse a memoria da Svetokriški, e comunque in modo significativo: infatti sceglie un nome che davvero esisteva, che era anch’esso toscano, e che non solo era assonante, ma anche di simile significato<sup>27</sup>.

Tra gli animali esotici di SP troviamo anche il cammello e l’elefante. Se il primo è menzionato piuttosto di sfuggita – si riporta un insegnamento di non meglio identificati *Naturalisti*<sup>28</sup> a proposito del fatto che lo stesso drago, nel deserto, avrebbe paura di lui (SP, II: 478), e un altro in cui si utilizza come termine di paragone per indicare una pelle molto dura (SP, III: 255) – il secondo, che tra l’altro è indicato con due sinonimi, spesso riportati entrambi uno dopo l’altro – *elefant* e *slon* – è ben più presente. Ciò è certamente dovuto alla sua più frequente menzione nei testi dell’antichità classica e non solo. Con Eliano, e in linea con l’immagine fornita dai bestiari, Svetokriški ci fa sapere che l’elefante ha un “cuore doppio”: uno è così forte da non aver paura “delle armi, del fuoco, né di un intero esercito [...] L’altro cuore è debole e pauroso, lo intimidiscono le cose più piccole, quando vede un topo trema davanti a lui come una foglia” (SP, I/1: 134)<sup>29</sup>. Un altro autore che scrive molto di animali, frequentemente citato in SP, è Plinio il vecchio. Anche a proposito dell’elefante Svetokriški riporta una curiosità tratta dalla *Naturalis historia*, e cioè che il pachiderma, quando

---

hno zhaft fi sadobiti, inu v’tem kir vlhe polovizo pilda je bil fmalal, enu jutru pride v’Cerku, ter najde tajfti lepi peld vus vmasan, inu pozhezhikan [...] takrat oni pükshe naftavio, meneozh tajftiga prestrelit: Polè sagledaio shkoffauo Affinio, katera na Altar stopi penfelz v’fame, v’farbi omozhi, ter sazhne zhezhikat”.

<sup>24</sup> Forse il gesuita lucchese Vincenzo Guiniglio (?). Morto nel 1653, fu noto oratore secentesco.

<sup>25</sup> Peraltro stirpe nobiliare senese, come annota Snoj (SSJS: I/93).

<sup>26</sup> Nel *Trecentonovelle*, raccolta manoscritta della fine del XIV secolo, è la novella n. 161. Cf. <<http://www.tlion.it/index.php?type=opera&op=fetch&id=6788&lang=it>>.

<sup>27</sup> Il passaggio buffa → burla sembrerebbe una sorta di traduzione inconsapevole.

<sup>28</sup> Il termine ricorre più volte in SP.

<sup>29</sup> “Slon ima topelt ferce, enu taku mozhnu de fe ne boij oroshia, ognia, ni ene celle vojske [...]. Drugu ferce ima slabu strashnu, de te nar manshi rezhij ga prestrashio, kakor sagleda eno mesh fe trefe kakor shiba pred njo”.

non riesce ad alzarsi da solo, chiama in aiuto i suoi simili, che subito accorrono ad aiutarlo (SP, I/1: 160). Un altro aneddoto su questo enorme animale che probabilmente incuriosiva il cappuccino è ripreso da Frontino, che riferisce di un espediente usato da Annibale per far guadare un fiume a elefanti recalcitranti: ci riesce proprio sfruttando il loro spirito di gruppo (SP, V: 579). Svetokriški riporta infine – senza peraltro in questo caso citare la sua fonte<sup>30</sup> – che “quando l’imperatore Pompeo conquistò l’Africa aveva domato alcuni elefanti, tanto che lo portarono a Roma in un carro” (SP, V: 442-443)<sup>31</sup>.

Altri animali selvatici menzionati sono la lontra (*vidra*) e l’orice gazzella, della quale si dice, citando Plinio, che dopo aver dormito l’intero inverno si sveglia “alla luce di una stella chiamata *canicula*” (SP, III: 376)<sup>32</sup>.

Interessante una storia che può configurarsi come una vera *basen*, favola esopica di animali. Il riccio chiede ospitalità alla colomba, che alla fine si lascia convincere. Lui, accomodatosi nel nido, “inizia a stiracchiarsi, punge la colomba, questa inizia a lamentarsi, il riccio le dice che chi non può rimanere se ne vada pure: lei è costretta a volar via, la attacca uno sparviero e la dilania” (SP, V: 136)<sup>33</sup>.

Il cavallo è uno dei protagonisti dei bestiari, nel che chiaramente si riflette il suo forte legame con l’uomo dall’antichità fino ai giorni nostri. A Svetokriški piace citare – anche se ovviamente in negativo – gli aneddoti sull’amore smodato di Caligola per il proprio destriero, sul quale insiste in più di un passo (SP, I/1; 3; I/1: 141). Più inusuale il tacciare questo animale di ingordigia, come in questo monito ai servi: “[...] non siate ingordi come il cavallo, che mangia notte e di e non è mai sazio” (SP, V: 44)<sup>34</sup>. Come per altri animali, non stupisce che venga ricordato il rapporto privilegiato che essi avevano con determinati santi. Riporto qui – solo parzialmente – uno di quegli ‘elenchi’ molto frequenti in SP, espediente retorico di effetto anche quando di segno negativo. Il contesto è qui che se si ha la grazia di Dio, ciò vale più di tutti questi prodigi della vita di alcuni santi: “oppure che venissero ad ascoltarti i pesci, come S. Antonio: gli uccelli, come S. Francesco: i cavalli e i buoi, come S. Adalberto: i cervi e gli orsi, come S. Biagio. Che ti fossero sottomessi i serpenti, come a S. Ermagora abbate: i

<sup>30</sup> In casi del genere, usa la formula *sim bral* (“ho letto”, come in questo passo) o simile.

<sup>31</sup> “[...] kadar Celfar Pompeius je bil premagal Affrico je bil ukrotil Elefante, ali Slone, de v’ kozky fo njega v’ Rim pelali”.

<sup>32</sup> “[...] cello simo [pi, [...] dokler fe neprikashe ta fvejsda Canicula imenovana”.

<sup>33</sup> “fe sazhne ftegat, golobizo bode, ta fe sazhne toshit, jesh pravi, ta kateri nemore oftat nej grè: ona je bila perfilena vun sletejti, v’ tem jo popade kregul, ter jo reftarga”. Stanonik (2000: 368) osserva che questa favola, lievemente modificata, è tuttora viva, anche se la colomba è stata sostituita dalla volpe. Svetokriški non indica una fonte precisa, ma introduce la storia con le parole: “Eno lepo pergliho fim bral, namrezh: [...]”. Del termine *pergliha* (“paragone”, dal ted. *Vergleich* sln. attuale *primerà*) scrive Pogačnik che ha “una funzione narrativa nel far sì che l’ascoltatore o il lettore ricordino meglio un certo pensiero” (Pogačnik 1998: 145).

<sup>34</sup> “[...] nebodite poshreshni kakor Kojn, katiri nuzh, inu dan jei, vener nikuli nej fit [...]”.

leoni, come a Giuliano l'abate" (SP, V: 343-344)<sup>35</sup>. Anche se è un bell'animale, non è comunque un complimento, come fa qualcuno, dire a una ragazza che "ha i capelli come crine di cavallo" (SP, V: 444)<sup>36</sup>.

Il 'cugino' meno nobile, l'asino, è anch'esso molto presente sia nei bestiari che in SP. Molto citato, e onorevolmente, sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento – e l'episodio di Balaam lo riprende anche Svetokriški – gli si attribuiscono molti difetti. Oltre alla poca eleganza fisica (le sue orecchie spesso vengono 'prestate' al demonio nell'iconografia) gli si rimproverano tra l'altro ostinazione e pigrizia. Tra le cattive mogli, questa è quella 'asinina':

Mia moglie [...] secondo me è tratta da una costola d'asino, perché è così pigra, così sciatta, che non intraprende mai alcun lavoro, neanche le piace filare, non si occupa mai delle faccende di casa, a me non è di nessuna utilità né aiuto, non sa far altro che mangiare, bere e dormire (SP, V: 61-62)<sup>37</sup>.

Mentre il toro è praticamente assente da SP, molto frequenti sono i richiami alla sua ben più mansueta variante, il bue, nonché alla mucca e al vitello, e lo stesso vale anche per capre e pecore. La familiarità con questi animali va però a scapito della loro rappresentazione in senso (para) letterario. Un caso particolare è costituito dall'agnello, animale a forte valenza simbolica in ambito cristiano. Più delle numerose citazioni bibliche – meno interessanti dal nostro punto di vista – degno di nota è un passo di Aristotele in cui il filosofo suggerisce un metodo per scoprire se una pecora gravida partorirà un agnellino bianco o nero, e cioè vedere se abbia una certa vena nera sotto la lingua. Ciò serve a Svetokriški da *exemplum* per collegare la lingua 'nera' di qualcuno – nel senso che costui dice "parole brutte e peccaminose" (*hude greshne beffede*) – a un'anima altrettanto nera (SP, V: 604-605). Cito anche l'aneddoto riferito a Tommaso da Firenze, di professione macellaio – e nell'omelia il predicatore immagina di rivolgersi appunto a questa categoria – che "piangeva ogni volta che doveva scuoiare un agnellino o una pecorella", anche se il motivo non è una vera compassione per l'animale in sé, bensì il fatto che il Santo in quel caso pensava al martirio che Gesù sopportò così pazientemente per noi (SP, V: 37)<sup>38</sup>.

Ambivalente la figura del cane, molto lontana, all'epoca, dall'immagine di 'migliore amico dell'uomo' di oggi<sup>39</sup>. Se tra le sue virtù già nel Medioevo gli

<sup>35</sup> "ali pak de bi tebe hodile poshlushat ribe, kakor S. Antona: tize kakor S. Francisca: koini, inu vuoli, kakor S. Adalberta: Jeleni, inu medveti, kakor S. Blaffa. De bi tebi pokorne bile kazhe, kakor S. Mohariu Appatu: Levi, kakor Julianu Puszhauniku".

<sup>36</sup> "[...] imà lallje, kakor koi[s]nske griue [...]".

<sup>37</sup> "Moja shena [...] menem de je is oslove kostj, fakaj je taku lena, inu fanikarna, de nikuli fa obenu dellu neprime, cilu fe ij toshi prefti, nikuli obene skerbi fi neufame fa hishnu opravilu, meni nej h'obenimu nuzu, inu pomozhi, drufiga nefna, ampak jeifti, pyti, inu spati".

<sup>38</sup> "[...] vfelej fe je jokal kadar enu jagnizhe, ali ouzhizo je oderl, premishleozh koku poterpeshlivu Christus Jesus Iagne Nebelku sa nasho volo je fvojo britko martro prenesel [...]".

<sup>39</sup> Il *Physiologus* tra l'altro non ne fa menzione (cf. Pastoreau 2012: 147).



veniva universalmente riconosciuta l'intelligenza e soprattutto la fedeltà, non si mancava di notarne i difetti, come sporcizia e concupiscenza, e questa doppia natura si riflette anche in SP. Nel novero degli aneddoti 'positivi' rientra per esempio la storia di Tito Sabino, che viene salvato dal suo cane (SP, I/1: 175-176)<sup>40</sup>. In linea col sapere medievale, la cagna è considerata madre esemplare: "avendo notato che i suoi piccoli nascono ciechi, li lecca senza sosta finché non riescano a vedere bene" (SP, I/2: 160)<sup>41</sup>. I difetti sono ben rappresentati da due passi: l'uno è di nuovo un'esortazione ai servi, questa volta però a non essere "collerici come il cane, che abbaia continuamente" (SP, V: 44)<sup>42</sup>, l'altra, sullo stesso tono, apre la già menzionata lista delle 'cattive mogli', e in italiano suona così: "Mia moglie [...] non può essere stata creata dalla costola di un uomo, bensì da un muso di cane, poiché non fa altro che urlare, abbaiare, brontolare e mordere" (SP, V: 61-62)<sup>43</sup>. Più volte viene citata anche la locuzione "essere/vivere come cane e gatto" (cf. SP, I/2: 12; V: 85)<sup>44</sup>.

E a proposito del gatto, animale forse amato e odiato quant'altri mai: il Medioevo non è una delle epoche a lui più favorevoli, anche perché non si è ancora conquistato un posto fisso nelle case<sup>45</sup>. Neanche Svetokriški si interessa a lui più di tanto: nella solita ammonizione ai servi, li esorta tra l'altro a non essere "come i gatti, che arraffano quello che possono" (SP, V: 44)<sup>46</sup>. Di una ragazza, troviamo scritto che la madre era stata costretta a maritarla poiché andava con i ragazzi "come il gatto con i ratti" (SP, I/2: 4-5)<sup>47</sup>. Per quanto riguarda le descrizioni fisiche, viene considerato brutto avere gli occhi "bianchi [gialli?] come un gatto" (SP, V: 444)<sup>48</sup>.

<sup>40</sup> Tito Flavio Sabino, vissuto al tempo di Nerone. L'aneddoto è narrato tra l'altro in un libro del 1562 sull'ingratitude, a opera di M. Giuseppe Orologi (†1576), anche commentatore di Ovidio. In episodi del genere, Svetokriški tipicamente contrappone il comportamento della *nepametna živina* (l'animale irragionevole, *álogos*) a quello dell'uomo razionale, a vantaggio del primo.

<sup>41</sup> "Př pak, dokler samerka de njegovi mladi flepy fe porodè, taku dolgu yh lishe dokler pravu vidio." In realtà Svetokriški scrive "cane" (*Pf*), e non "cagna" (*pfiza*, presente in altri passi), forse per evitare un termine che poteva (e può tuttora) avere una valenza molto negativa, o forse semplicemente perché sta indicando la specie in modo generico (anche l'orso, poco prima, è menzionato al maschile, pur in un contesto di cure materne).

<sup>42</sup> "[...] nebodite tagotni kakor pfs, katiri vfe skulfi laja [...]"

<sup>43</sup> "Moja shena [...] nej mogozhe de bi is rebra moshkiga stuarjena bila, ampak is palliga gobiza, fakaj drufiga nedela, ampak tuli, inu laia, uiejda, inu grife, kakor en ustekli pefs".

<sup>44</sup> "[...] sta potle kakor pfs, inu mazhika shivela [...]"

<sup>45</sup> Il ruolo di cacciatori di topi nelle case spettava principalmente alle donnole (cf. Pastoureau 2012: 155).

<sup>46</sup> "Nebodite, nebodite posly, kakor mazhike, katire sgrabio, karkuli morio [...]". In questo passo, che ho riportato parzialmente più volte, il gatto è, con i suoi vizi, il primo nella lista dei comportamenti da evitare.

<sup>47</sup> "Kakor mazhika sa podgano". Si tratta del ratto, in origine *Mus ponticus* (topo del Mar Nero): zoonimo passato allo sloveno con la mediazione del veneziano "pantegana".

<sup>48</sup> "[...] ozhy bele kakor mazhika [...]"

Animale considerato ‘domestico’ dai bestiari ma tutt’altro che amato – la familiarità con l’uomo deriva dal suo essere (troppo) vicina alle sue case – è la volpe. Prototipo dell’astuzia e dell’inganno, già i suoi connotati fisici, nella simbologia del bestiario, ne rivelano la negatività. Il suo pelo rossiccio è quello dei traditori – lo si attribuisce, tra gli altri, a Caino e a Giuda (Pastoureau 2012: 156) – e la sua andatura è obliqua<sup>49</sup>. Neanche in SP è ben vista. Si racconta tra l’altro un lungo aneddoto che ha già quasi il sapore di una fiaba: la volpe è triste perché si sente odiata da tutti. Fa pubblica ammenda, va in giro vestita da pellegrino, sgranando il rosario. E tutti gli animali si commuovono e le fanno la carità, anche le “miti gallinelle” (*krotke kokušike*), il che non le impedirà, alla fine, di divorarle, “anche quelle che le avevano dato l’elemosina” (SP, V: 74-75)<sup>50</sup>. Neanche a dirlo, la rassegna della tipologia di mogli che nessun uomo vorrebbe avere, iniziata con quella che ha i difetti del cane, si conclude, *dulcis in fundo*, con la donna-volpe. Ma il passo forse merita di essere citato:

Un altro dice: mia moglie è fatta di coda di volpe, è furba e ingannatrice come una volpe, sa insinuarsi, adulare e lusingarti, tanto che chi non la conosce direbbe che vale oro, ma io la conosco e perciò mi fido poco né le credo, perché appena può mi inganna e va per certi affari dei quali non voglio parlare (SP, V: 61-62)<sup>51</sup>.

A parte l’uso di ben tre sinonimi per indicare l’adulazione, la lusinga (due verbi slavi, uno con la radice del ‘leccare’, l’altro con quella del ‘compiacere’, più un prestito tedesco dello stesso significato), interessante è a mio parere la simmetria – forse non casuale – derivante dal ricorrere a due animali simili all’inizio e alla fine del ‘catalogo’, il cane e la volpe<sup>52</sup>, nonché nell’iniziare con un muso e finire con una coda.

<sup>49</sup> Il Medioevo guarda con sospetto a tutto ciò che è obliquo, storto. Isidoro di Siviglia, autore molto citato nel *Promptuarium*, nelle sue popolarissime *Ethymologiae* (inizio del VII secolo) riconduce il nome *vulpes* proprio all’andatura dell’animale: *volutans pedibus* (cf. Pastoureau 2012: 157).

<sup>50</sup> “[...] inu tudi lete katere so ij almoshno pernesle je restargala, inu posherla.” Non viene citata nessuna fonte. Svetokriški afferma semplicemente di averlo letto da qualche parte.

<sup>51</sup> “En drugi pravj: moja shena je is lifizhiga repa, ona je kunshtna, inu golufna kakorkuli Lifiza, ona fe fna Lifat, radovat, inu fmaihlat okuli zhloveka, de ta kateri je nepofna, bi menil de je slatà uredna, jest pak jo pofnam, fa tiga volo ji malu faupam, inu verujem, fakaj kir kuli more mene goluffa, ter hodi po enih gvishnih andlah, od katerih n’hozhem govorit”.

<sup>52</sup> Al centro ci sono, nell’ordine, la moglie-asino, la moglie-leone e la moglie-pavone. Delle prime due si è già detto. La terza è anche questa suggestiva, infatti di lei si dice: “Mi sembra che mia moglie sia nata dalla coda di un pavone. Si mette tutto ciò che di bello vede addosso ad altre donne, e si rigira e si mostra ora per strada, ora per le chiese, ora a una finestra, ora a un’altra, e – stolta! – pensa che in tutta la città nessuna sia par sua, e come le dico una sola parola si gonfia come un pavone, e per tre giorni non riesco a cavarle una parola” (SP, V: 61-62).

Peccato non poter includere, per motivi di spazio, decine di altri aneddoti: da quello dei topini imprudenti che non danno retta alla madre e vengono divorati dal gatto (SP, III: 68)<sup>53</sup>, alla versione carniolana della storia di Chichibio in cui, sul piatto preparato dal furbo cuoco, la gru è stato sostituita da un più familiare fagiano (SP, V: 42-43)<sup>54</sup> a tante altre ancora. Lasciando questi studi – che approfonditi potrebbero portare a conclusioni interessanti riguardo alla circolazione di motivi anonimi e autoriali nelle terre slovene del Seicento – ad altre sedi concludo questa breve incursione in una tematica fin troppo vasta osservando che Janez Svetokriški resta anche nella sua affabulazione del mondo animale intimamente legato alla tradizione medievale: non intende raccontare *fable*, se non in quanto possano servire a rendere le sue omelie più comprensibili ed efficaci. Nonostante questo, il veemente oratore cappuccino, che sicuramente prestava orecchio – volente o no, consapevolmente o no – anche a narrazioni diverse da quelle patristiche, come le novelle italiane, i racconti orali di provenienza sia straniera che locale, i casi delle molteplici persone con cui veniva in contatto, non è certo privo di *vis* narrativa. E anche nel suo ‘bestiario’ dimostra di saper elaborare tali motivi con una certa autonomia e creatività.

#### Appendice. Elenco degli zoonimi nel *Sacrum Promptuarium*

nome in SP normalizzato	nome sloveno attuale	traduzione italiana
afinja	opica	scimmia
alcedo	vodomec	martin pescatore
avštriga	ostriga	ostrica
balena	kit	balena
bazilisk*	bazilisk	basilisco
bolha	bolha	pulce
centavrus*	kentaver	centauro
cinocefalus*	psoglavec	cinocefalo
čebela	čebela	ape
črv	črv	verme
delfin	delfin	delfino
drozg	drozg	tordo
elefant à slon	slon	elefante
fažan	fazan	fagiano
feniks*	feniks	fenice
gad	gad	vipera

<sup>53</sup> La storia ricorda *Der Wolf und die sieben jungen Geißlein* dei Grimm.

<sup>54</sup> Degno di nota il fatto che il desiderio di adattamento (non si sa se di Svetokriški o già della sua fonte) sembra prevalere sulla logica della storia: infatti il fagiano non è un trampoliere come la gru, e lo scherzo su cui si regge la vicenda con lui non dovrebbe poter funzionare. Ciò non sembra però disturbare il narratore.

nome in SP normalizzato	nome sloveno attuale	traduzione italiana
golob	golob	colombo
gosenica	gosenica	bruco
grabec	vrabec	passero
gril	muren	grillo
grlica	grlica	tortora
harina	kljuse	ronzino
hemoris	-	tipo di serpente
jagnje	jagnje	agnello
jastrob	jastreb	avvoltoio
jelen	jelen	cervo
jerebica	jerebica	pernice
jež	jež	riccio
kača	kača	serpente
kamela	kamela	cammello
kameleon	kameleon	camaleonte
kapun	kopun	cappone
keber	hrošč	coleottero
kloka	koklja	chioccia
kobilica	kobilica	cavalletta
kokoš	kokoš	gallina
komar	komar	zanzara
konj	konj	cavallo
kos	kos	merlo
koštrun	koštrun	montone (castrato)
košuta	košuta	cerva
koza	koza	capra
kragulj	kragulj	astore, sparviero
krava	krava	mucca
krokodil	krokodil	coccodrillo
krota	krastača	rospo
krt	krt	talpa
kuščar	kuščar	ramarro
labod	labod	cigno
lamija*	lamija	lamia
lastovica	lastovica	rondine
lev	lev	leone
lintvorn*	zmaj	drago
lisica	lisica	volpe
maček	maček/mačka	gatto
martinec	martinček	lucertola
medved	medved	orso
mezeg	mezeg	bardotto
miš	miš	topo
modras	modras	ceraste cornuta
molj	molj	tarma
mravljinec	mravljinec/mravlja	formica
muha	muha	mosca

nome in SP normalizzato	nome sloveno attuale	traduzione italiana
orel (odler)	krokar	corvo
osel	osel	asino
ovca	ovca	pecora
pajek	pajek	ragno
papagal	papiga	pappagallo
pav	pav	pavone
pes	pes	cane
petelin	petelin	gallo
pijavka	pijavka	sanguisuga
pišče	pišče	pulcino
podgana	podgana	ratto
polh	polh	ghiro
polž	polž	chiocciola, lumaca
postojna	orel	aquila
prašič	prasec	maiale
prepelica	prepelica	quaglia
ptica	ptica	uccello
raca	raca	anatra
riba	riba	pesce
ris	ris	lince
salamandra*	salamandra	salamandra (mitol.)
sardela	sardela	sardina
sinica	sinica	cincialegra)
sklednica	sklednica	testuggine
slavec	slavec	usignolo
slednik	slednik	segugio
slon	slon	elefante
sova	sova	civetta
sraka	sraka	gazza
srna	srna	capriolo
sršen	sršen	calabrone
svinja	svinja	maiale
škarpijon	škorpijon	scorpione
štiglic	lišček	cardellino
štokfiš	oslič	baccalà, stoccafisso
štorklja	štorklja	cicogna
štravs	noj	struzzo
tele	tele	vitello
uš	uš	pidocchio
vidra	vidra	lontra
vol	vol	bue
volk	volk	lupo
zajec	zajec	lepre
žaba	žaba	rana
žerjal	žerjav	gru
žrebe	žrebe	puledro

*Abbreviazioni*<sup>55</sup>

- SP: Ioannes a Santa Cruce, *Sacrum Prontuarium singulis per totum annum...*, I-II, Venezia 1691, III, Ljubljana 1696, IV-V, Ljubljana 1700-1707 (ed. facsimile a cura di J. Pogačnik, K. Gantar, M. Benedik, J. Faganel, Ljubljana 1998).
- SJJS: M. Snoj, *Slovar jezika Janeza Svetokriškega*, I-II, Ljubljana 2006.

*Bibliografia*

- Anselmi, Ruozzi 2010: G. M. Anselmi, G. Ruozzi (a cura di), *Animali nella letteratura italiana*, Roma 2010.
- Bonazza 1996: S. Bonazza, *Echi del Barocco nella cultura letteraria slovena*, in: G. Brogi Bercoff (a cura di), *Il Barocco letterario nei paesi slavi*, Roma 1996, pp. 77-89.
- Gantar 2000: K. Gantar, *Janez Svetokriški in latinščina*, in: J. Pogačnik, J. Faganel (a cura di), *Zbornik o Janezu Svetokriškem*, Ljubljana 2000, pp. 117-129.
- Kranjec 2000a: M. Kranjec, *Bibliografija*, in: J. Pogačnik, J. Faganel (a cura di), *Zbornik o Janezu Svetokriškem*, Ljubljana 2000, pp. 477-504.
- Kranjec 2000b: M. Kranjec, *Seznam pridiig Janeza Svetokriškega v Svetem Priročniku*, in: J. Pogačnik, J. Faganel (a cura di), *Zbornik o Janezu Svetokriškem*, Ljubljana 2000, pp. 505-514.
- Križman 2000: M. Križman, *Slog pridiig Janeza Svetokriškega in Abrahama a Sancta Clara*, in: J. Pogačnik, J. Faganel (a cura di), *Zbornik o Janezu Svetokriškem*, Ljubljana 2000, pp. 163-200.
- Merše 2000: M. Merše, *Primerjava glagolov pri sloven Svetokriških protestat Svetokriških piscih in Svetokriškem*, in: J. Pogačnik, J. Faganel (a cura di), *Zbornik o Janezu Svetokriškem*, Ljubljana 2000, pp. 209-227.

<sup>55</sup> Le citazioni da SP riportano il numero romano del volume di riferimento, seguito dalla pagina. Le due parti in cui è suddiviso il primo volume, ciascuna con una sua numerazione di pagine autonoma, vengono indicate con i numeri arabi 1 e 2 (I/1 e I/2). Per il dizionario della lingua di Svetokriški si indica con un numero romano il volume (I e II), seguito dalla pagina.

- Orel 2000: I. Orel, *Besede v Svetem priročniku in sočasnem slovaropisju*, in: J. Pogačnik, J. Faganel (a cura di), *Zbornik o Janezu Svetokriškem*, Ljubljana 2000, pp. 275-288.
- Pastoureau 2012: M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*, Torino 2012 (ed. or. *Bestiaires du Moyen Âge*, Paris 2011).
- Pogačnik 1998: J. Pogačnik, *Slovenska književnost*, I, Ljubljana 1998.
- Pogačnik, Faganel 2000: J. Pogačnik, J. Faganel *Zbornik o Janezu Svetokriškem. Prispevki s simpozija v Vipav Svetokriškem Križu 22.-24. aprila 1999*, Ljubljana 2000.
- Rakar 2000: A. Rakar, *Sacrum promptuarium Janeza Svetokriškega in manirizem*, in: J. Pogačnik, J. Faganel (a cura di), *Zbornik o Janezu Svetokriškem*, Ljubljana 2000, pp. 305-322.
- Snoj 2000: A.S. Snój, *Zgradba pridig Janeza Svetokriškega – homiletični vidik*, in: J. Pogačnik, J. Faganel (a cura di), *Zbornik o Janezu Svetokriškem*, Ljubljana 2000, pp. 335-354.
- Spila 2012: C. Spila, *Animalia tantum. Animali nella letteratura dall'antichità al Rinascimento*, Napoli 2012.
- Stanonik 2000: M. Stanonik, *Kontekst slovstvene folklore v pridigah Janeza Svetokriškega*, in: J. Pogačnik, J. Faganel (a cura di), *Zbornik o Janezu Svetokriškem*, Ljubljana 2000, pp. 355-374.
- Škafar 2000: V. A. Škafar, *Teologija Janeza Svetokriškega*, in: J. Pogačnik, J. Faganel (a cura di), *Zbornik o Janezu Svetokriškem*, Ljubljana 2000, pp. 375-404.
- Toporišič 2000: J. Toporišič, *Jezik Janeza Svetokriškega*, in: J. Pogačnik, J. Faganel (a cura di), *Zbornik o Janezu Svetokriškem*, Ljubljana 2000, pp. 405-440.
- Turk 2000: B. M. Turk, *Janez Svetokriški in slovenska literarna zgodovina*, in: J. Pogačnik, J. Faganel (a cura di), *Zbornik o Janezu Svetokriškem*, Ljubljana 2000, pp. 441-476.

## Abstract

Maria Bidovec

*Janez Svetokriški and Animals. For an Introduction to the 'Bestiary' of the Sacrum Promptuarium*

The Capuchin preacher Janez Svetokriški (Joannes a Sancta Cruce, 1647-1714) is without doubt the principal Slovene writer of the late Counter-Reformation and also, among those who wrote in the local Slavonic language, of 17<sup>th</sup> century Carniola *tout court*. The five-volume collection of his sermons, published under the title *Sacrum Promptuarium* (SP) between 1691 and 1707, is to be considered a milestone in Slovene culture and, according to some, also represents the true beginning of Slovene fiction.

Among the multitude of anecdotes which enrich the 'ideological' core of the work – mainly made up of Holy Scriptures and the writings of the fathers of the Church – a significant vein is dedicated to the animal world, along the same lines as the so-called 'bestiaries', which in the Middle Ages and early Renaissance, a period whose culture Svetokriški is steeped in, made a significant contribution to the creation of western collective imagination.

Based on examples from the vast *corpus* of the Capuchin preacher's sermons, this brief contribution presents the principal traits of just a few examples of the many and varied animal species in which, alongside many other motifs, Svetokriški's stories abound.